

ARGENTINI

AMA COSÌ TANTO LE DONNE CHE PRIMA DI **FOTOGRAFARLE** LE ASCOLTA. «PERCHÉ LA PARTE CHE PIÙ MI ECCITA È LA **TESTA**». MA COL SUO OBIETTIVO VA A CACCIA DI... **CURVE**

di **ERIKA RIGGI** foto di **GUIDO ARGENTINI**





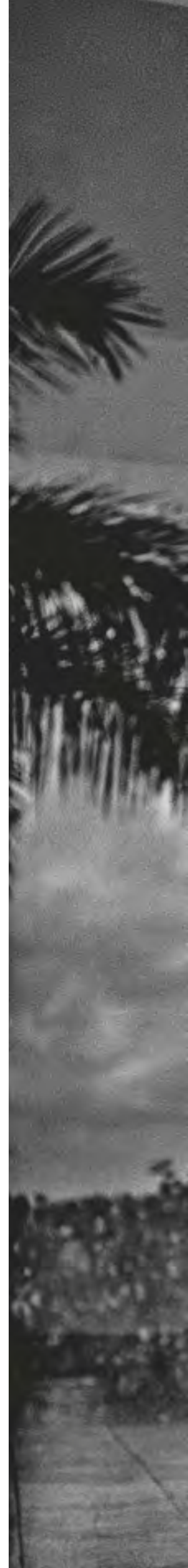
**WAITING FOR THE
WIZARD TO COME**

Guido Argentini è nato a Firenze, ha studiato medicina prima di dedicarsi alla fotografia e trasferirsi, nel '90, a Los Angeles. Quasi tutte le sue opere hanno titolo in inglese.



LIVING THE BLANK SPACES OF MY LIFE

YOU ARE THE MIRROR WHERE I SAW MYSELF







WHERE DUALITY BEGINS

«SONO L'AUTORE UNICO
DELLE MIE MUSE»



LE FIL ROUGE

Si muove in punta di piedi fra le curve delle sue donne. Curve mentali, spiega lui: Guido Argentini, fotografo. «Perché il nostro erotismo è visivo, una bella linea retta, mentre il loro è fatto di cerchi e spirali, e ogni voluta è diversa, misteriosa, intrigante». Se gli chiedi di quale sia la parte del corpo femminile che preferisce non ci prova nemmeno. Seno? Occhi? Mani? Macché, «la testa». Nato a Firenze, ma cresciuto professionalmente in America, dove vive dagli anni Novanta, Argentini fa foto di nudo con l'obiettivo impossibile di capire le donne. I suoi scatti sono stati pubblicati sulle più prestigiose riviste al mondo (*Max* compreso), esposti a Tokyo, Berlino, Mosca e Los Angeles. Ma la ricerca di un senso è ancora in corso.

Immagina un uomo o una donna come spettatore dei suoi scatti?

«Una donna, sempre. Aiuta a non essere prevedibile. Non sai dove potresti finire. Mi piace la sfida».

Che genere di donne usa come modelle?

«Non c'è un denominatore comune. Ho fotografato e amato donne diametralmente opposte».

Quante sue modelle sono state sue donne?

«Qualcuna. Molte delle più importanti, a parte una. Normalmente le mie donne posano per me, ma ci sono stati casi nei quali non hanno voluto, per non essere "come le altre"».

Come ha scelto la foto di copertina del suo ultimo libro, *Shades of a woman*?

«Per le copertine uso sempre nudi che non mostrino nulla. Questa rappresenta bene la mia attuale ricerca sul colore».

Le sue foto sono fredde, le luci artificiali, estreme. Perché?

«Molti, per fare foto di nudo, preferiscono il bianco e nero: i colori diventano sfumature di grigio, la scena sembra subito meno reale. Ho iniziato anch'io da lì, e adesso faccio una cosa e l'altra. Ma ottenere la stessa astrazione del b&w con il colore è molto più difficile. Io uso solo luci piccolissime, spesso lampadine da tavolo».

Quali sono i suoi riferimenti artistici?

«PARLO MOLTO
CON LORO
PRIMA DI FARE
LE FOTO...»

IL LIBRO

Shades of a woman racconta la carriera di Argentini fin qui. Raccoglie scatti da diverse serie: *Silverey*, del 2003, *Private Rooms*, del 2005, *Reflections*, del 2007.



«I dipinti di Caravaggio per la luce, le sculture di Brancusi per le forme, le tele di Rothko per il colore».

Chiede alle sue donne di interpretare la storia che immagina per loro. Anche lei ha una parte nella commedia?

«In inglese ci sono i photographers that "take" photos e i photographers that "make" photos. Io appartengo al secondo gruppo, sono il regista assoluto della commedia, l'autore unico».

Come mette le sue "attrici" a loro agio?

«Parlo molto con loro prima di fare le foto. Se hanno qualcosa da dire, le ascolto e le rendo completamente partecipi dello scatto. È quello che gli uomini in generale dovrebbero imparare a fare. Ci vuole tempo e impegno ma lo sforzo vale la fatica, garantisco».

Lavora spesso in location, in hotel super-lusso, ma anche in camere di motel.

«All'inizio ho scattato sulle dune del deserto, sulle spiagge vulcaniche e fra le onde del mare. Lo scopo era restituire alla donna il ruolo di musa, di dea. Scattare in studio non mi piace, anche se l'ho fatto: nessuna vive contro un fondale di carta. Mi piace lavorare in un posto reale e giocare con le cose che realmente sono lì, con la luce che viene da una finestra o da un lampadario di cristallo».

Quanti scatti per averne uno buono?

«Con il digitale si ha la tendenza a scattare di più ma io non esagero mai. E anzi, ancora oggi, spesso, scatto in pellicola».

So che è spesso in Asia.

«Amo soprattutto la Thailandia e il Giappone, e le loro donne. La sfida è fotografarle senza vestiti. Difficilissimo: per la loro cultura un affronto. Ho smesso di cercare di convincerle. Fotografo solo quelle che ne hanno veramente voglia».

Cosa ama fare, a parte fotografare donne?

«Cammino nella natura, da solo, sulle colline dietro casa mia, le Hollywood hills». *M*